



Graziano Udovisi È morto a 84 anni l'ultimo superstite delle foibe istriane

È morto ieri Graziano Udovisi, 84 anni, l'ultimo superstite istriano delle foibe titine. Udovisi, che viveva a Reggio Emilia, era nato a Pola il 6 luglio 1925 ed era ufficiale comandante del Presidio di Portole d'Istria e di Rovigno d'Istria. Il suo calvario inizia il 13 maggio 1945, quando viene prima rinchiuso in una cella da parte del comando jugoslavo di Pola, e poi torturato insieme ad altri cinque commilitoni. Dopo un giorno di prigionia, il 14 maggio viene trascinato sull'orlo della foiba di Fianona per essere ucciso, ma riesce a liberare i polsi dal fil di ferro e a gettarsi

nel baratro prima di essere colpito dai mitra degli uomini di Tito. Dopo essersi salvato viene processato dagli italiani al Tribunale di Trieste per «collaborazionismo col tedesco invasore», e viene condannato nonostante si sia sempre giustificato dicendo di «aver difeso il suolo italiano dallo slavo invasore». Liberato nel 1947 a Civitavecchia, nel dopoguerra inizia a fare l'insegnante di scuola elementare e si stabilisce prima nel mantovano, poi nel reggiano. La sua storia è raccontata nel libro-testimonianza "Sopravvissuto alle foibe".

STEINER

Il critico demolisce i maestri pessimisti

In "Letture" i pezzi realizzati dallo studioso per il New Yorker
Con fulminanti stocche agli sconfortanti Bernhard e Cioran

PAOLO BIANCHI

IL PERSONAGGIO

FILOSOFO DEL LINGUAGGIO

Nato a Parigi nel 1929, George Steiner è uno scrittore e saggista, allievo del grande studioso di mistica ebraica Gershom Scholem, che ha insegnato Letteratura comparata a Princeton, Stanford e Oxford. I suoi saggi trattano del ruolo dell'intellettuale, dell'ebraismo e di filosofia del linguaggio

LE OPERE PRINCIPALI

Tra le sue opere tradotte in italiano ricordiamo: "Morte della tragedia", "Linguaggio e silenzio", "Dopo Babele", il romanzo "Il processo di San Cristobal", "Nostalgia dell'assoluto", "La lezione dei maestri" e "I libri che non ho scritto".

In quanto critico, scrittore e saggista, George Steiner, nato a Parigi 81 anni fa, si colloca fra i più alti e controversi esponenti della sua specie e della sua generazione. Accusato di eccessivo elitarismo, offre un esempio delle sue capacità intuitive in queste *Letture* (Garzanti, pp. 388, euro 22). Si tratta di una selezione di articoli scritti fra il 1967 e il 1997 per il settimanale New Yorker. In tutto il critico ne pubblicò oltre centotrenta. Qui ce ne sono una trentina, divisi per sezioni, da "Storia & Politica" a "Scrittori & Scrittura", "Pensatori" e perfino, come vedremo, in un capitolo intitolato "Italiana".

Quello che rende interessante il punto di vista di Steiner, rispetto ad altri grossi calibri della critica letteraria a cui deve molto, come Edmund Wilson, è la sua capacità apertamente provocatoria, quella che Susan Sontag elogiava come «generosità» perché in linea con la consapevolezza che il responsabile sarebbe stato attaccato per le sue opinioni.

Ma Steiner è, innanzitutto, un lettore coltissimo. Padroneggia discipline come la storia dell'arte o le lingue antiche, e riesce ad afferrare i nessi fra contesti anche apparentemente molto distanti fra loro. Vediamo nel dettaglio.

Steiner non è certo superficiale nell'accostarsi a Bertolt Brecht. Parlando del dramma dell'Opera da tre soldi, spiega che «fu durante l'estate e l'autunno del 1938 che Brecht prese le distanze dal marxismo-leninismo ufficiale e dalle realtà del sistema sovietico. Una serie di amici e di persone vicine a Brecht stava scomparendo nei campi staliniani. Le sue opere più creative venivano attaccate (...) Forse Brecht era giunto a capire la tragica miopia della strategia di Stalin e del Comintern di combattere contro i socialisti - in Spagna, in Germania - anziché contro i fascisti e i nazisti. L'imminente patto Hitler-Stalin non avrebbe sorpreso del tutto il disincantato sguardo di B.B. Il risultato fu una posizione in larga misura personale di una



STRONCATURE D'AUTORE

A sinistra, la copertina di "Letture", ultimo libro di Steiner uscito in Italia. A fianco, un'immagine del critico (nato a Parigi nel 1929). Nella sua carriera, ha insegnato anche a Princeton e Oxford Effigie



■ *Perfino là dove Thomas Bernhard è inferiore ai propri standard, lo stile è inconfondibile. Il guaio è che l'odio ha il fiato corto. Quando si protrae, diventa una sega monotona e mal affilata che ronza e stride senza fine. L'ossessiva, indiscriminata misantropia di Bernhard, le filippiche contro l'Austria ventiquattr'ore su ventiquattro minacciano di vanificare i loro stessi scopi*

certa complessità. Egli non condannò apertamente l'Urss. Tutt'altro». Ma «l'avversione di Brecht per il capitalismo borghese restava viscerale e i presentimenti della sua imminente rovina continuavano a essere allegramente anarchici come sempre. Ma molti degli aspetti psicologici e delle espressioni di questo profetico disgusto rimandano allo sberleffo bohémien della sua giovinezza e a una sorta di moralismo luterano. Con le sue sensibili antenne avvertiva il fetore della burocrazia, delle grigie coercizioni piccolo-borghesi che andavano imponendosi nella Madre Russia».

E troviamo ancora uno Steiner controcorrente che dà del «facilone» a E. M. Cioran, i cui aforismi spesso non raggiungono il «lampo d'autorità» di quelli di Oscar Wilde o di Laurence Sterne e assomigliano a «geremiadi». Ecco allora che «Centosettantasette pagine, culminanti nel (ridicolo) grido: "L'uomo è inaccettabile", non possono che lasciarci recalcitranti».

Un altro "maestro dello sconforto" che Steiner fa a pezzi è Thomas Bernhard. Molto bello l'articolo *Danubio nero*, su que-



■ *In tutte le geremiadi di Cioran c'è una minacciosa faciloneria. Non c'è bisogno di nessun pensiero analitico profondo, di nessuna particolare familiarità con l'argomento o lucidità per pontificare sul «marciume» e sulla «cancrena» dell'uomo e sul cancro terminale della storia*

st'ultimo e Karl Kraus. A partire dall'affermazione che «il mordente della satira non è universale. L'efficacia di un autore satirico dipende dalla precisione e dalla circostanziata densità del suo bersaglio», si arriva anche a rilevare la pesantezza e ripetitività di certe invettive di Bernhard, in certe sue opere meno riuscite, senza per questo negare lo statuto di capolavoro ad altre, come *Il soccombente* o *Cemento*. «Il guaio è che l'odio ha il fiato corto», spiega Steiner in un passaggio. E aggiunge: «Quando si protrae, diventa una sega monotona e mal affilata che ronza e stride senza fine».

A proposito di Alexandr Solzhenitsyn, Steiner osserva che «dopo nove anni di scrittura clandestina, Solzhenitsyn chiude la sua trilogia sulla cupa osservazione che è passato un secolo dall'invenzione del filo spinato. E lui che ha visto, vissuto e raccontato il limite estremo della resistenza e della speranza contro l'inferno, lascia intendere che proprio questa invenzione continuerà a determinare la storia dell'uomo moderno. Non c'è nel nero di questo grande affresco tocco più disperato».

E veniamo infine alla sezione "Italiana". Quando Steiner scrive che «L'unificazione dell'Italia sotto l'egida del Piemonte e della casa reale dei Savoia (...) era stata il risultato di una catena di fortune militari (quelle di Garibaldi), di manovre politiche in stile mafioso, di peculato finanziario ed eventi assolutamente fortuiti. In nessuno dei due casi il processo di unificazione fu frutto di una logica coerente», siamo nell'agosto 1985. Le sue sono osservazioni desunte da Cavour dello storico Denis Mack Smith. Vogliamo riparlare oggi, vigilia di celebrazioni?

Non dimentichiamo che Steiner fu forse il primo europeo a promuovere in America il lavoro di Leonardo Sciascia. E ci colpisce quanto ebbe a scrivere nel 1996, in un pezzo di rievocazione e ricostruzione dell'assassinio di Aldo Moro: «Ora una grande lapide di marmo con il volto di Moro stilizzato in maniera bizzarra e con le opportune parole di rabbia e di dolore sta a indicare il punto preciso dove è stato rinvenuto il corpo della vittima. Non è meta di molti visitatori».